

# ritorno al barocco

di Carmine Negro

È un'antica parola portoghese, *barroco* (barrueco in spagnolo), usata per definire una *perla scaramazza*, ovvero una perla non coltivata, non simmetrica, a rappresentare un movimento culturale costituito dalla letteratura, dalla filosofia, dall'arte e dalla musica caratteristiche del periodo che inizia dalla fine del XVI secolo e finisce nella metà del XVIII. Tale attenzione per un elemento imperfetto ben si inserisce nell'ottica barocca, tutta tesa ad esaltare lo strano e l'eccezionale. Per questo motivo molti legano il termine «barocco» alle manifestazioni artistiche di questo periodo, in particolare quelle più legate all'estrosità e alla fantasia. Più correttamente bisogna ricordare che questa epoca è percorsa anche da una corrente classicista e in generale il linguaggio classico rimane il punto di riferimento comune degli artisti di ogni tendenza di un secolo, il Seicento, complesso e contraddittorio.

Lo sviluppo tecnico e scientifico, le scoperte geografiche e la nuova concezione del cosmo da essa derivata influenzarono la mentalità del secolo e di conseguenza anche l'arte. Nel Rinascimento, la realtà e l'universo venivano espressi in modo assoluto, grazie alla concezione divina delle Sacre Scritture. Nel nuovo secolo uno scienziato come Galileo Galilei dimostrò che la terra gira intorno al sole, che l'universo è immenso e l'uomo è un piccolo punto nell'immensità, scardinando la vecchia concezione che la terra fosse piatta e al centro dell'universo. Il confronto con una realtà nuova portò l'uomo a scoprire

che la conoscenza era infinita, come la realtà, e che con la ragione avrebbe potuto comprendere ogni cosa, illuminare i luoghi bui della conoscenza, gettando così le basi dell'Illuminismo del Settecento.

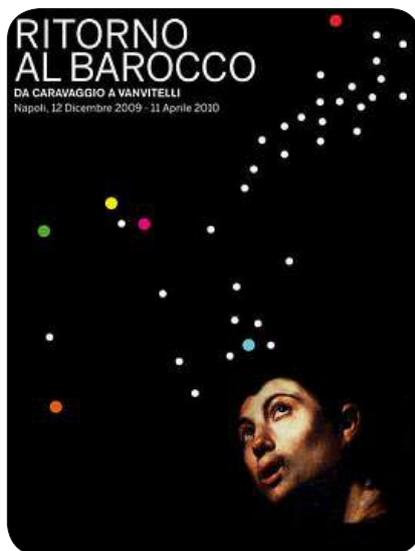
In letteratura la pesante influenza della Controriforma impedisce agli intellettuali di scrivere quello che vogliono. Gli autori, che si esprimono con un linguaggio raffinatissimo e sono abilissimi versificatori, sono i protagonisti di una straordinaria elaborazione artistica. Il loro lavoro si basa sulla capacità di andare oltre la scrittura, oltre al significato letterale di ciò che si legge. Il Barocco è interessato non all'armonia e all'ordine della natura, quanto piuttosto all'anomalia, all'eccezione e al difetto. Nella letteratura, come nell'arte, si va a caccia della finzione ritenendo che solo l'uomo, capace di dominare e guidare la finzione, è in grado di risolvere gli inganni che la realtà in cui vive produce quotidianamente. Lo scrittore formula analogie, metafore e simboli che trasforma nei

fondamenti delle nuove coordinate conoscitive. S'affida all'analogia che permette all'artista di intuire ciò che i sensi e la ragione non sanno decifrare, usa frequentemente il simbolo in quanto adeguato a spiegare fenomeni sfuggenti, consente di dire quello che non si può dire. Spesso però i letterati esaltano troppo l'ingegno e l'acutezza; l'attenzione alla tecnica di cui gli artisti barocchi danno prova tendono molto spesso a caricare i loro versi di noiosi tecnicismi che allontanano i lettori.

La musica barocca, così come le altre forme d'arte del periodo, era votata al desiderio di stupire e divertire l'ascoltatore: cambi repentini di tempo, passaggi di grande virtuosismo strumentale o vocale e l'uso del contrappunto e della fuga, sono gli elementi che più caratterizzano la produzione musicale di questo periodo, insieme ad uno sviluppato senso dell'improvvisazione.

In architettura il gusto barocco si manifesta con la monumentalità delle costruzioni. Gli artisti, sensibili ai nuovi tempi e non più soddisfatti dalla perfezione dei modelli classici, lasciano le figure lineari e perfette per forme più complesse ed elaborate. Per lo storico dell'arte svizzero Heinrich Wölfflin il barocco è «quel periodo in cui il cerchio lascia il posto all'ovale». La forma usata, le linee curve, prendono andamenti sinuosi, diventano ellissi, spirali o curve a costruzione policentrica. Il forte senso della teatralità spinge l'artista all'esuberanza decorativa, all'effetto sorpresa e al dramma espressivo, alla messa in scena che coinvolge il pubblico.

Anche la pittura con una iconografia il più possibile diretta, semplice, ovvia, ma comunque teatrale, costruisce un nuovo linguaggio capace di puntare direttamente allo stomaco, alle viscere o ai sentimenti dell'osservatore, ora visto come spettatore.



La Chiesa cattolica trionfante è impegnata a persuadere gli eretici, i dubbiosi, ed arginare la pressione protestante che si espandeva in Europa: ecco allora che architetti, scultori e pittori diventano, grazie alle loro opere, il tramite necessario per toccare con efficacia l'animo dei fedeli. L'arte per raggiungere questo ambizioso obiettivo deve avere la capacità di sedurre, commuovere, conquistare il gusto, non più attraverso l'armonia del Rinascimento, ma mediante l'espressione di emozioni forti.

Dopo la morte precoce di Caravaggio (1610) i caravaggeschi continuarono nella rivoluzionaria tecnica pittorica, in particolare nell'uso drammatico del chiaroscuro e l'impiego di modelli dei ceti più umili. A Napoli, in particolare, Caravaggio lasciò un segno indelebile dando involontariamente vita a una delle scuole pittoriche più importanti della prima metà del secolo e che ebbe come massimi esponenti Battistello Caracciolo e Jusepe de Ribera.

\*\*\*

Nel XVI secolo Napoli diventa capitale del vicereame spagnolo. Con l'ampliamento della cinta muraria la città aumenta di un terzo la superficie urbana. Le mura sul lato occidentale giungono fino alla fortezza di Castel Sant'Elmo, ricostruita con l'inclusione del Belforte angioino. L'edificazione si sviluppa lungo l'asse stradale costituito dalla nuova Via Toledo. La costruzione di residenze patrizie nel centro antico e all'esterno della cinta muraria conferì alla città un equilibrio tra domanda abitativa ed edilizia di lusso e quella popolare. Gli Spagnoli avevano concesso larghi privilegi alla città contribuendo alla cospicua immigrazione da tutte le parti del Regno. Con una popolazione di oltre 300.000 abitanti che arrivò a metà del '600 a 400.000, la città era seconda in Europa solo a Parigi e, nel Mediterraneo, solo a Costantinopoli.

Il governo spagnolo accentrò nella città tutti vertici degli uffici amministrativi, finanziari e giudiziari e indusse l'aristocrazia feudale a spostare la residenza nella capitale facendo della città la sede di concentrazione delle loro rendite e dei loro affari. Si era raccolta nella città, accanto all'aristocrazia, anche una innumerevole plebe di diseredati, spesso senza dimora che dormiva per le strade sui gradoni o sotto i portici di edifici religiosi o civili. Chiassosa, rumorosa, questuante, malvestita, petulante, questa plebe aveva dato alla città la celebre definizione «un paradiso abitato da diavoli».

La dominazione austriaca, dal 1707 al 1734, ebbe luogo in una città provata dall'epidemia del 1691, in stasi economica e in mano allo strapotere delle gerarchie ecclesiastiche. Dal 1735 con Carlo di Borbone, raffinato figlio di Filippo V e di Elisabetta Farnese, educato a Madrid, la città diventa capitale di un Regno indi-

pendente e conosce una nuova fase di sviluppo urbano e culturale grazie al coinvolgimento di geni del calibro degli architetti Luigi Vanvitelli e Ferdinando Fuga con cui attiverà cantieri di dimensioni impressionanti, proporzionati alla sua concezione di prestigio reale.

Biagio de Giovanni in *"Napoli, fra 1606 e 1750. La cultura e le idee"* così descrive Napoli: «città europea, "capitale" prima di un vicereame, poi, a partire dal 1734, di un regno, transito di viaggiatori, punto di incrocio di fitte corrispondenze, luogo di esperimenti culturali, nel senso più largo dell'espressione, di battaglie giurisdizionali, di resistenza alla penetrazione dell'inquisizione, di aggregazione di Accademie che vedevano la cultura come comunità, *societas*, di esperienze figurative, filosofiche, biologiche, chimiche, mediche, con un elemento che mette tutte queste cose in relazione ...».

---

## Sei monumentali esposizioni tematiche

Dal 12 dicembre 2009 all'11 aprile 2010 Napoli racconta la grande stagione del Barocco, che in termini cronologici significa ripercorrere più o meno centocinquanta anni di arte dall'alba del Seicento alla maturità del Settecento, in una grande mostra *Ritorno al Barocco. Da Caravaggio a Vanvitelli*, progetto culturale firmato da Nicola Spinosa che per venticinque anni ha guidato la Soprintendenza speciale per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico di Napoli. Il progetto, come ci tiene a sottolineare Spinosa, vuole essere un omaggio ideale a Raffaello Causa soprintendente ai beni artistici di Napoli a venticinque anni dalla scomparsa, che dedicò alla Napoli barocca, negli anni che vanno dal 1979 al 1984, tre famosi e emblematici eventi espositivi, cui oggi si "ritorna" alla luce di una serie di progressi conoscitivi conquistati nel corso degli ultimi trent'anni. La mostra, promossa dagli Amici di Capodimonte ed organizzata d'intesa con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e in stretta collaborazione con la Regione Campania e i suoi Assessorati al Turismo e ai Beni Culturali, non vuole documentare, come scrive Spinosa, «la fitta successione di tendenze, situazioni e personalità diverse che per un secolo e mezzo segnarono la storia delle arti a Napoli, quanto, attraverso la presentazione di opere per lo più di recente acquisizione conoscitiva o mai esposte nella nostra città, generosamente concesse in prestito da raccolte private e da musei italiani e stranieri, concorrere a tracciare un affascinante percorso di storia e d'arte dal Caravaggio a Francesco Solimena e ai tardi esponenti dell'ultima stagione del barocco napoletano». Sei monumentali esposizioni tematiche, dislocate in altrettante sedi prestigiose della città: *La Certosa e Museo di S. Martino*, il *Museo di Capodimonte*, il *Castel S. Elmo*, il *Museo Duca di Martina*, il *Museo Pignatelli* e il *Palazzo Reale*, mettendo in campo tra collezioni pubbliche e private cinquecento opere, molte delle quali restaurate per l'occasione.



La Certosa e Museo di San Martino

**La Certosa e Museo di San Martino**, uno dei più preziosi monumenti del Mezzogiorno, è un luogo simbolo del barocco a Napoli. Grande intreccio di stili e culture diverse proprio come Napoli. «La Certosa di S. Martino - per Nicola Spinosa - è una straordinaria e incredibile combinazione di natura, si affaccia sul panorama del golfo di Napoli, guarda fino ad Ischia, Capri, Procida e Sorrento, e al tempo stesso, accanto a questo straordinario teatro naturale che è il golfo di Napoli, ecco l'artificio, ecco l'architettura, ecco l'arte, ecco il combinarsi di realtà sogno e fantasia». Fondata nel 1325 da Carlo d'Angiò, la sua costruzione occupa quattro secoli e la sua storia corre parallela a quella di Napoli. Vero artefice dell'assetto definitivo fu nel Seicento l'architetto e scultore bergamasco Cosimo Fanzago che rivoluzionò in chiave barocca la rinascimentale struttura del complesso certosino. Fulcro della vita certosina era il Chiostro Grande. Fanzago la trasforma e disegna l'ecclettica balaustra del trecentesco cimitero dei monaci decorandola con teschi poggiati su capitelli rovesciati. Tutti i più grandi artisti presenti a Napoli lavorano alla Certosa: affreschi di Lanfranco, tele di Ribera e Battistello Caracciolo, sculture di Vaccaro e Sammartino, l'artista che realizzò il celebre *Cristo velato* capolavoro della Cappella Sansevero. Nel 1866 la Certosa diviene il Museo storico della città. Al suo interno sono custodite le opere che raccontano i protagonisti e gli avvenimenti di Napoli dalla peste alla rivolta di Masaniello. Un'opera totale, perciò, quintessenza del



Didier Barra - Veduta di Napoli dal mare, coll. priv.



B. Cavallino - Nascita di Galatea, coll. priv.

barocco ideale, mostra di se stessa ma anche contenitore prestigioso per tre rassegne strategiche: *Il barocco in Certosa*, *Scultura barocca e Ritratti storici e immagini della città*. Come dice Spinosa, la Certosa appare come un viaggio nell'incredibile "teatro del sacro" in chiave barocca, tra la sua chiesa con gli ambienti adiacenti, la Farmacia affrescata da Paolo de Matteis, dove sono esposti oggetti e sculture selezionati per l'occasione, e le sale che furono destinate a ospitare le "immagini e memorie della città", e dove ora sfilano, per questa rassegna, anche altri ritratti di artisti e personaggi storici, firmati da Andrea de Lione, da Cavallino, da Solimena, da De Mura o da Bonito, e altre "vedute" della città, di Didier Barra, di Gaspar van Wittel o di Leonardo Coccorante.



Museo di Capodimonte

**Capodimonte** è la reggia voluta da Carlo di Borbone per dare un'adeguata sistemazione alla splendida collezione d'arte ereditata dalla madre Elisabetta Farnese. Una reggia sontuosa abitata tra il Settecento e i primi decenni del Novecento dai Savoia. Aperta come Museo nel 1957, oggi è il cuore della rassegna *Ritorno al barocco - da Caravaggio a Vanvitelli*. L'esposizione di Capodimonte ripercorre i personaggi, i concetti, le idee e i fermenti artistici alla base dell'epopea barocca e nelle arti figurative parte dall'autunno del 1606, che corrisponde all'arrivo di Caravaggio a Napoli dopo la fuga da Roma per l'uccisione del caporione Ranuccio Tomassoni da Terni la sera del 28 maggio di quell'anno per una lite degenerata per un "giudizio dato



Caravaggio - *La Flagellazione*, Museo di Capodimonte



A. Gentileschi - *Betsabea al bagno*  
Ohio, Columbus Museum of Art

sopra un fallo, mentre si giocava alla racchetta” in Campo Marzio. È *La Flagellazione* ad accogliere i visitatori perché con Caravaggio comincia la scuola napoletana del Seicento. Le poche opere che realizza a Napoli scatenano una vera e propria febbre di caravaggismo. Le opere scelte per l'esposizione, molte inedite, a partire da Battistello Caracciolo e Carlo Sellitto, danno il senso dell'atmosfera febbrile e sperimentale che si respirava a Napoli.

Una selezione di disegni da raccolte, collezioni pubbliche e private, per lo più inediti, documentano il culto per il disegno dei maestri della Scuola Napoletana: Jusepe de Ribera, Aniello Falcone, Salvator Rosa, Massimo Stanzione, Luca Giordano, Mattia Preti, Francesco Solimena. E poi le nature morte o in posa, valutate per la prima volta quanto i quadri di figure e non più come un genere minore. A Capodimonte si prosegue con Mattia Preti, Luca Giordano, Francesco Solimena in un percorso barocco che a Napoli resta vivo fino alla metà del Settecento quando Carlo di Borbone, terminata la Reggia di Caserta, parte nel 1759 per la Spagna lasciando una Napoli diventata una capitale moderna

E ancora **Castel Sant'Elmo** con una serie di quadri e oggetti di culto databili dal 1600 al 1750 mai visti, di pertinenza di chiese o musei napoletani, e la mostra fotografica di Luciano Pedicini, un maestro dell'obiettivo al servizio del barocco, a immortalare particolari e dettagli di una grandiosità culturale. Il **Museo Duca di Martina**, la deliziosa residenza che fu della duchessa di Florida che è oggi sede del Museo Nazionale delle Ceramiche con tutto



Castel Sant'Elmo



Palazzo Reale

il mondo delle “arti applicate” napoletane. Dipinti, mobili, maioliche, argenti, vetri, cere colorate e porcellane di Capodimonte. Il **Museo Pignatelli** che punta sulla “Natura in posa”, genere fascinoso e tutto da riscoprire. **Palazzo Reale** che racconta la Napoli delle grandi trasformazioni, tra politiche architettoniche in gara con le capitali europee, da Vienna a Parigi a Madrid, gli interventi urbanistici, l'estro e l'ambizione dei nuovi re. Tutto questo viene ripercorso attraverso tre interessanti percorsi espositivi qui allestiti: *Architettura, urbanistica e cartografia da Domenico Fontana a Ferdinando Sanfelice - Dipinti e arredi barocchi nell'Appartamento Storico - Intorno alla Natività: scene e momenti di realtà familiare.*

«Peccato, però - dice Spinosa - che siano da tempo scomparsi gli affreschi dello stesso De Mura e di Solimena per le stanze del re, anche se per quest'ultimo c'è almeno uno dei modelli noti, proveniente dal Museo di Bloomington ed esposto ora a Capodimonte, e quelli di Nicola Maria Rossi». Nella Cappella Palatina, accanto al grande presepe del Banco di Napoli, si possono scoprire oggetti liturgici e dipinti dal Sei al Settecento con soggetti variamente legati alla nascita di Cristo, dall'Annuncio a Maria alla Strage degli innocenti.

\*\*\*



Il Barocco a Napoli non si limita a questa grande esposizione. Al **Museo Madre** una mostra cerca le tracce del barocco nella contemporaneità. Il frammento, la citazione, l'eccesso e la tendenza a oltrepassare il limite sono elementi che ricorrono nel neo barocco degli anni Ottanta, mentre oggi la dissoluzione delle forme e la contaminazione dei generi non sono più centrali nell'arte contemporanea. Per Eduardo Cicelyn «... nell'opera di Jeff Koons, Damien Hirst, i fratelli Jake e Dinos Chapman resta però centrale il gusto per la spettacolarità, una propensione al sensazionale, al meraviglioso, all'indefinito. Oggi con il sensazionale, radice del termine sensazione, che costituisce il concetto stesso di estetica, torniamo ad avere la necessità di sapere di una cultura e di un linguaggio che parli ai sensi». La mostra *Barock* punta soprattutto alla comparazione dei temi e delle problematiche che accomunano barocco e contemporaneità, arte, scienza, fede e tecnologia. Orlan trasforma e umilia il proprio corpo sottoponendosi a continue operazioni di chirurgia plastica, frutto del progresso scientifico.

\*\*\*

Secondo alcuni viviamo in un'epoca barocca anzi in un'epoca che vive gli eccessi del Barocco. Lo dice il dilagare di gesti eccessivi e teatrali che affiora un po' do-



Museo Madre :Jeff Koons - *Dolphin (Delfino)*, 2002

vunque e la realtà che sempre più si fa recita e gusto per il superfluo.

Barocche sono discussioni interminabili su cose poco importanti, barocco è il culto del proprio corpo, barocchi sono i blog, facebook in cui ci si parla addosso, i reality televisivi, barocchi i rapporti sessuali usa e getta, barocchi i tifosi, molti politici, gli esibizionisti. Barocca è Napoli nel suo animo profondo, nella sua teatralità, nell'ostentazione dei sentimenti, nel suo essere sempre sopra le righe, in tutte quelle macchine parcheggiate in seconda fila

Tutta la città è un inno al Barocco che qui, più che uno stile, sembra essere una condizione esistenziale, è lo spirito di Napoli da cercare tra vicoli e chiese. Da cercare nel Museo del Tesoro di S Gennaro dove l'allestimento è un vero e proprio viaggio tra le bellezze e le radici di Napoli, sotto gli affreschi di Luca Giordano, il più barocco dei pittori del Seicento. Da cercare nella cappella del Duomo dove è esposto il reliquiario del sangue di S. Gennaro donato nel 1305 da Carlo d'Angiò. Ancora oggi si trasportano le ampole del sangue in processione con il miracolo della liquefazione. Da cercare nel Pio Monte della Misericordia, istituzione dedita alla beneficenza fondata nel 1602 autorizzata dal papa Paolo V e dal re Filippo III di Spagna. La cappella del Pio Monte della Misericordia custodisce un capolavoro assoluto della storia dell'arte, un quadro del Caravaggio denominato “*Le sette opere della misericordia*”

dia". In un vicolo della città ecco che arrivano dei cavalieri, accanto c'è un pezzente che chiede l'elemosina: miseria e nobiltà. Entrano in una osteria da cui si affaccia un oste. Più in là una donna allatta, un vecchio carcerato, dietro l'angolo, come sempre nella vita, la morte. Intanto dal balcone si è affacciata una bellissima donna partenopea con il figlio al seno circondata da angeli che le fanno la corte; si affaccia da un balcone da cui pendono al vento le lenzuola della Napoli di ieri come della Napoli di oggi.

**Carmine Negro**

Riferimenti bibliografici

G.C. Argan, *L'architettura barocca in Italia*, Milano, 1957.

S. Zuffi, *La pittura italiana*, Milano 2006.

C. Segre C. Ossola, *Poesia italiana, Seicento-Settecento*, Einaudi, Torino, 1997

G. Ferrosi, *Storia della letteratura italiana*, vol. II, Elemond, Einaudi, Milano, 1991

Gaetana Cantone, *Napoli barocca*, Napoli, Laterza, 2002.

Francesco Domenico Moccia e Dante Caporali, *Napoli Guida tra Luoghi e Monumenti della città storica*, Clean, 2001

Alfonso Gambardella e Giosi Amirante, *Napoli fuori le Mura. La Costigliola e Fonseca da platee a borgo*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1994

Antony Blunt, *Architettura Barocca e Rococò a Napoli*, London, 1975. (Milano, Electa, 2006)

Roberto Pane, *Architettura dell'età barocca in Napoli*, Napoli 1939.

Dario Nicoletta, *Le cupole di Napoli*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1997

BAROCK - Arte, scienza, fede e tecnologia nell'età contemporanea - MADRE, *Napoli arte 'm Ritorno al Barocco da Caravaggio a Vanvitelli* a cura di Nicola Spinosa, Electa Napoli.



Caravaggio - *Le sette opere della Misericordia*

## L'Ischia Film Festival ricorda lo sceneggiatore Piero De Bernardi

L'Ischia Film Festival ricorda uno dei grandi sceneggiatori italiani del dopoguerra, **Piero De Bernardi**, autore di moltissimi film tra cui "Vacanze ad Ischia", la trilogia di "Amici Miei", la saga di "Fantozzi", "La stanza del Vescovo", "Speriamo che sia Femmina", i film di Carlo Verdone e tanti altri capolavori della cinematografica italiana. Cresciuto professionalmente, con un forte legame d'amicizia, con Leo Benvenuti, col quale ha formato una delle coppie di maggiore successo del cinema italiano. Vincitore di tre David di Donatello, era ritornato nell'isola in occasione della 5° edizione dell'Ischia Film Festival per festeggiare i 50 anni del film *Vacanze ad Ischia*: «Un film scritto con tutto l'amore per l'isola», come aveva dichiarato in conferenza alla Villa Arbusto di Lacco Ameno.

«È una perdita molto grave per il cinema italiano, a cui viene a mancare una delle grandi voci della commedia, così vilipesa. È stato un grande narratore»: è il commento del regista Mario Monicelli, membro del comitato d'onore del festival, alla notizia della morte dello sceneggiatore Piero De Bernardi. «Eravamo una comunità di una cinquantina di cineasti italiani - ricorda ancora Monicelli - c'erano Fellini, Antonioni, Visconti e Piero che lavorava in coppia con Leo Benvenuti. Eravamo tutti della stessa generazione. Lascia un vuoto incolmabile».